# CulturaeSpettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

# «Mercati più stabili della politica»

**L'intervista.** Il Nobel Robert Engle osserva che ormai, negli Stati Uniti come in Europa, la finanza non crede a tutte le dichiarazioni dei governi: «Ma l'instabilità nelle linee guida finisce per trasferire rischi sull'economia reale»

**CARLO DIGNOLA**

Il suo sito ha un nome breve, facile da ricordare, apparentemente innocuo: si chiama V-Lab (vlab.stern.nyu.edu/). Quella piccola «v», però, sta per volatilità, dei mercati finanziari, ovvero la capricciosa forza globale che nel nostro tempo, sostenuta da uno sviluppo di tecnologie informatiche irruente, è in grado di promuovere e bocciare intere economie, di mettere in ginocchio un Paese nel giro di pochi minuti.

Economista e statistico, 75 anni, docente alla Stern School of Business della New York University, Robert Engle ha ricevuto nel 2003 il Premio Nobel per l'economia, dunque è uno dei maggiori intelletti viventi in questo campo: da decenni studia proprio come tenere a bada quella piccolissima lettera dell'alfabeto che è in grado di soffiare libeccio nelle vele di un'economia sana, ma anche di scatenare un maestrale di quelli che sfondano le chiglie più fragili.

Il Nobel Robert Engle
FOTO SBARDOLINI

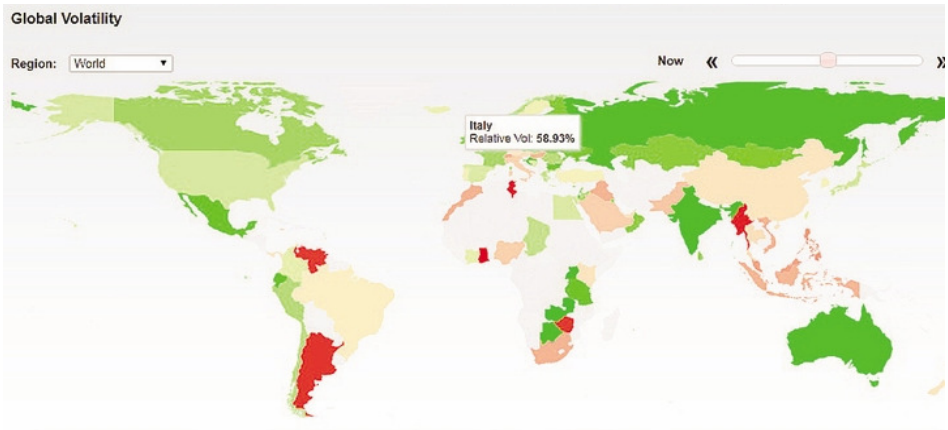
Ieri pomeriggio ha tenuto la sua lezione alla Summer School dell'Istituto Iseo, davanti a una sessantina di studenti post-laureati di altissimo livello, destinati nei prossimi anni a finire in ruoli chiave dell'economia internazionale, che con gli schermi dei loro telefonini accesi seguivano l'evoluzione della raccolta dati sul sito della sua Università di New York. Che disegna ogni giorno, con una grafica intuitiva, la situazioni di stabilità e instabilità finanziaria Paese per Paese. Scorrendo avanti e indietro le date Engle ha mostrato come la temperatura delle operazioni finanziarie sale e scende in conseguenza di elezioni politiche, report di importanti agenzie economiche, attentati terroristici, frasi dal sén fuggite a ministri poco accorti.

L'altra parolina su cui Engle lavora con mano da chirurgo è «rischio», un elemento che in finanza ha due facce: quella del possibile guadagno è la più allettante, l'altra si mostra all'improvviso quando le curve cartesiane tracciate dal team del Premio Nobel, in pochi giorni si buttano a capofitto verso l'asse delle ascisse: e non sono ipotesi «di scuola», Engle mostra l'andamento reale dei mercati degli ultimi anni. Quello che cerca di fare è sviluppare metodi per analizzare e razionalizzare movimenti imprevedibili nei prezzi dei mercati finanziari e nei tassi d'interesse.

Ieri l'Italia sulla sua mappa era «relativamente calma», dipinta di un rosa tenue (stava peggio la Svizzera), sotto un'Europa decisamente verdeggiante; Tunisia, Libia, Birmania, Venezuela avevano invece toni surriscaldati, come da un po' di tempo in qua accade all'Argentina: «Non è un effetto della partita persa con la Croazia giovedì» scherza Engle, anche se sa benissimo che in economia tutto concorre: è una materia fatta di matematica purissima e di sensazioni, *feeling*, di solide certezze e volatili fiduce.

**Professore, la tradizionale instabilità politica italiana, e le incognite sulla reale linea economica del nuovo governo come interagiscono con il sistema finanziario internazionale?**

«Io sono piuttosto sorpreso che l'instabilità politica che osserviamo non stia avendo un impatto superiore a quello che nei fatti si registra. Nei mesi scorsi abbiamo avuto periodi di alta volatilità, ma ora la situazione appare tornata più calma, almeno oggi. Penso che i mercati stiano interpretando una parte dell'instabilità politica come non destinata ad avere reali conseguenze economiche».




La «fotografia» di ieri della «volatilità» finanziaria dei vari Paesi come appare sul sito V-Lab della New York University

> Lo stop della Bce al "quantitative easing" è un segno di fiducia nella crescita»

> Non credo che la fine di interventi di sostegno per l'Italia sia un fatto così significativo »

**Anche certe dichiarazioni di Donald Trump non sembrano avere grandi effetti sui mercati. Il sistema dopo la crisi di questi anni ha trovato una sua maggiore stabilità interna?**

«Credo in effetti che molte affermazioni del presidente siano state interpretate come delle "sparate", sulle quali poi finisce per fare marcia indietro. Penso che i mercati attualmente non sappiano bene cosa prendere sul serio e cosa ignorare di ciò che dice».

**Lo stop al «quantitative easing» da parte della Banca centrale europea aumenta i rischi per il sistema continentale, e in particolare per Italia?**

«Credo che sia anzitutto un segno che la Bce pensa che l'economia europea sia in una condizione che le permette ormai di crescere contando sulle proprie forze. Certo sta mostrando buoni segni di crescita, dunque potrebbe non aver più bisogno di stimolazioni monetarie. Non credo che la fine di questi interventi, come del resto negli Stati Uniti, sia un fatto poi così significativo».

**In Europa abbiamo ormai una governance economica comune, però sul piano politico siamo ancora 28 Paesi ognuno dei quali cerca di fare il proprio interesse. Questo scollamento comporta un «rischio di sistema» secondo lei?**

«L'instabilità politica, in Europa come negli Stati Uniti, ha l'effetto di trasferire rischi sull'economia reale. Non so quale sia la soluzione a questo problema, evidentemente l'elettorato non sta gradendo il modo in cui gli economisti, e le autorità europee lavorano. E non credo che l'alternativa sia semplicemente promettere di migliorare la situazione. Credo che ci sia un forte deficit di informazioni, del resto l'elettore occidentale oggi, mediamente, non ha una preparazione economica sofisticata».

**L'economia cinese, essendo governata con mano ferma dalla politica, dà una certa impressione di solidità. Lei però ne ha messo in luce i rischi.**

«Credo che in Cina ci siano forti rischi perché ci sono grandi sovraesposizioni bancarie, e una banca o un'industria possedute dallo Stato o da una municipalità non può fallire, neppure quando non rende. Ma penso anche che le autorità monetarie cinesi siano molto coscienti di questo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Giuochi» del Rinascimento al Museo del Cinquecento

**Città Alta**
Prorogata l'esposizione nel Palazzo del Podestà. Domani una visita guidata con Lia Corna

«Giuoco della pazzia», «Giuoco dell'inganno», «Giuoco della castità», e persino un «Giuoco de' nasi». Nel Rinascimento fiorisce un'ampia letteratura su intrattenimenti, svaghi, giochi di società. Prima dei più noti «Trattenimenti» e «Dialogo de' giochi» dei fratelli senesi Scipione e Girolamo Bargagli, il bolognese Innocenzio Ringhieri pubblica i suoi «Cento giuochi liberali et d'ingegno» (Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1551). Una delle perle bibliografiche esposte al Museo del Cinquecento, al Palazzo del Podestà. Nelle teche, una serie di preziose cinquecentine, soprattutto, ma anche un incunabolo e una secentina, provenienti da collezioni private, e dunque godibili solo in questa occasione. Primo avviso: l'esposizione, che affianca e dialoga con quella permanente, verrà prorogata, «visto il successo e l'interesse dimostrato dai visitatori», fino al 16 dicembre. Secondo: domani dalle 17 alle 18, Lia Corna, responsabile ricerca ed editoria del Museo delle Storie, terrà una visita guidata speciale, «Il rinascimento in gioco», per illustrare il percorso della mostra temporanea ed il suo coniugarsi con l'esposizione permanente. La visita è gratuita, salvo il costo del biglietto di ingresso al museo (5 euro; gratuito sotto i 18 anni; prenotazione obbligatoria al numero 035.247116; telefonare da martedì a domenica 10-13 | 14.30-17). La sezione introduttiva concerne la «Rappresentazione del mondo nei libri a stampa illustrati», con capolavori della rappresentazione cartografica tra 1493 (l'America era stata scoperta da un anno) e fine '500. La prima parte procede «Dal mondo, verso Venezia, fino a Bergamo», chiudendo con opere dei due bergamaschi Jacopo Filippo Foresti e Calepino. Seconda parte: nella sala dello speziale/«aromatario», uno splendido volume del 1638 è aperto su un'illustrazione di vegetazioni esotiche. Nella sala del libraio-stampatore, un campione di libri a stampa del Cinquecento, tra cui «opere dedicate a temi di intrattenimento», come appunto il Ringhieri. «Ci concentreremo soprattutto su questi preziosi libri e carte da collezioni private - anticipa Lia Corna - proponendo un viaggio nell'immaginario del Rinascimento. Ci concentreremo su alcuni pezzi "speciali": prime descrizioni di città a stampa con bellissimo apparato iconografico; la conoscenza, l'immagine del mondo che cambia; sino a un saggio della vastità e varietà della produzione editoriale nel '500».

**Vincenzo Guercio**

J. Huyghen van Linschoten 1638

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjMDE1ZDA1MzUtYzBhZS00NDZhLTkwYzktNDg2YWQ0YjZmNDgyIyMjMjAxOC0wNi0yNlQxNjoxMTo1OCMjI1ZFUg==